

Entrando in classe

Clotilde Bertoni – Giulio Iacoli – Niccolò Scaffai

Le accezioni varie, le illusioni, le contraddizioni e le traversie di un mestiere riconosciuto fra i più belli e difficili del mondo, insegnare, stanno alla base del numero di *Between* che vi accingete a leggere; dove alla volontà di illustrare un tema critico da prospettive originali, nello spirito dei fascicoli monografici della rivista, si affianca quella di rendere omaggio a un maestro, Remo Ceserani. È presto intuibile come, per una serie di ragioni che andranno articolate in séguito, il tema lo riguardi assai da vicino; ed è proprio pensando al dedicatario delle nostre pagine, e all'interesse sempre vivo da lui nutrito per le connessioni fra scuola e università, fra cultura e società, che abbiamo concepito l'oggetto 'insegnamenti' in un senso il più aperto e inclusivo possibile.

Cum grano salis, occorre puntualizzare: se è vero, come ricorda il Bourdieu di *Homo academicus*, in questi mesi approdato in traduzione presso i lettori italiani, che, pur detentori di un elevato capitale culturale e di una certa, nella maggioranza dei casi più netta stabilità economica e professionale, i docenti universitari vanno ad affiancare gli insegnanti di scuola nel lato del polo dominato dal campo del potere, nelle diverse tradizioni culturali prese in esame i saggi qui riuniti disegnano profili, vicende, percorsi, generi e proposte talora molto differenziati tra loro. È allora un campo, quello dell'insegnamento, alla cui tematizzazione si attenderà con particolare cautela: in primo luogo perché sussistono ancora pochissimi strumenti – perlopiù articoli legati a particolari situazioni limitate nello spazio o nel tempo, oppure monografie e soprattutto capitoli di libri dedicati al tema nella poetica di determinati autori, per esempio i fratelli Mann, o Pasolini – per orientarsi nell'argomento; si avverte, dunque,

l'opportunità di segnalare piste, di fondare partizioni sottotematiche accurate.

Un'opportunità qui illustrata in modo intenso quanto rigoroso innanzitutto da un saggio del maestro a cui dedichiamo il numero, Remo Ceserani: un'ampia ricognizione delle storie letterarie, spesso oggi critiche, fondate su base sovranazionale, mediante la quale il critico ci scorta lungo un territorio di cruciale importanza per la concezione e lo studio della letteratura, da lui battuto con appassionata costanza fra *Raccontare la letteratura* (1990) e il decennio successivo, con ulteriori, recenti puntate sul tema.

Le sezioni che precedono, "L'insegnamento vissuto e discusso", "L'insegnamento raccontato" e "L'insegnamento di Remo Ceserani", aprono ulteriori, diversi percorsi, mettendo in luce le differenti gradazioni con le quali si inquadrano figure e stili educativi: i modi e le prospettive di intervento sul tema si fanno molteplici, dando vita a discorsi tanto rigorosi quanto appassionati, a posizioni che si intersecano e si integrano fra loro, suggerendo vie di scampo alla crisi e all'*impasse*, tradizioni da rileggere. L'accento potrà battere sulla *pratica* dell'insegnare, sui problemi concreti, sui nuclei intimamente conflittuali della didattica scolastica e accademica, o viceversa sulla capacità dell'interazione scolastica di generare racconto, di popolare l'immaginario di miti e prosopografie, tic e disavventure quotidiane; o ancora l'intento sarà quello di porre in risalto la commistione felice di scrupolosa ricerca e passione didattica nel nostro festeggiato, acuta e curiosa "volpe", secondo l'autodefinizione racchiusa in una conversazione con Federico Bertoni, edita nella stagione passata di «TransPostCross» (qualcosa di simile l'aveva già detto nella conclusione di *Convergenze* (2010), citato nel manifesto di "Between": preferiamo «le volpi ai ricci, gli ardimentosi ottimisti ai catastrofisti per partito preso»). È un'immagine dello studioso che emerge comunemente da una continuazione al dialogo fra scienze umane e scienze naturali al centro del recentissimo *L'uomo, i libri e altri animali*, qui proposta dal coautore Danilo Mainardi, e dalla rievocazione, compiuta da Tatiana Crivelli, dell'approdo di Ceserani alla cattedra "De Sanctis" di Zurigo, avvenuto nell'autunno del 2007. La sezione si

compone di altri materiali compositi, affettuosi e divertiti, particolarmente intonati all'occasione amichevole costituita dalla *Festschrift*: la densa istantanea di Francesca Borrelli; il dialogo pedagogico-peripatetico con le allieve-colleghe Orsetta Innocenti e Simona Micali, dal quale trapela la mai doma passione dello studioso per l'educazione letteraria e il significato dell'insegnare, nonché un'idea di connessione virtuosa fra scuola e università; e la "lettera familiare" di Pierluigi Pellini, al cui termine si enunciano "modeste proposte" per l'oggi della didattica nel segno dell'INVALSI, posto a confronto con l'ineguagliata avventura intellettuale del *Materiale e l'immaginario*.

La visione problematica (talora sconfortante) del ruolo docente si innerva in modo particolare nella prima fra le sezioni menzionate, al cui interno saggi di didattica della letteratura e letture tematiche si rispondono idealmente nel configurare una riflessione aperta sul delicato spazio vissuto dell'insegnante. Alle riflessioni di Ramona Ciucani e Irina Marchesini su come insegnare letterature di lingue non veicolari (rispettivamente, la letteratura araba, letta nel contesto dell'insegnamento scolastico, e quella ottocentesca russa, letta in prospettiva didattico-accademica, alla luce delle imprescindibili *Lezioni nabokoviane*) si affiancano, nell'orizzonte contemporaneo delle teorie, la meditazione sui significati di 'umanesimo', condotta da Chiara Lombardi, la ricostruzione delle 'scuole' intese quali contesti sociali e culturali della formazione di Hobsbawm e Said, offerta da Mauro Pala, e la rilettura problematica, a partire dalle note goethiane, del concetto di *Weltliteratur* proiettato sul presente globale, a opera di Sergia Adamo.

Rispondono implicitamente le riflessioni metadidattiche di Federico Bertoni e di Elena Porciani: se Bertoni evoca e reclama nuovi, "laici", spazi e contesti per riproporre la lettura del testo letterario, Porciani procede dalla propria esperienza, dalle reazioni perplesse dei suoi studenti, per affermare, attraverso, fra l'altro, peculiari illustrazioni sinottiche, la «necessità» della critica. Con uno spirito non dissimile, Raul Mordenti, pur denunciando l'insussistenza di discorsi efficaci e innovativi di didattica della letteratura, in un presente

segnato dalla duplice azione di egemonia e pubblicità, rilancia la scuola come luogo di recupero e valorizzazione della letteratura.

Infine, tra le forme e i generi del racconto di scuola e dell'università si muove il filone di contributi dedicato alla produttività *narrativa* dell'insegnamento come tema, ancora contraddistinto dalla varietà di approcci e oggetti da esso abbracciati. A imprevisi, o quasi, esiti mediterranei dell'*academic novel*, fra i quali il ceseraniano *Dottor Dapertutto*, approda Caroline Fischer; mentre Attilio Scuderi si focalizza su un aspetto particolare e cruciale della rappresentazione narrativa del mondo universitario, la figura dell'assistente. Diversi altri saggi della sezione guardano invece alle forme dell'istruzione scolastica: il personaggio che incarna (o, dall'interno, destabilizza) l'istituzione educativa è al centro delle riflessioni di Daria Parisi, che analizza l'ambientazione esotica (russa) del romanzo vittoriano della governante; e di quelle di Claudia Correggi, la quale, nel suo sguardo alla raffigurazione dell'insegnante cinematografico, demistifica la facile esaltazione del *carpe diem* oraziano nella mislettura che ne dà *l'Attimo fuggente* di Peter Weir.

Sulle forme della letteratura italiana, poi, si interrogano Rosalba Galvagno, Novella Primo e Giuliana Benvenuti. Galvagno indaga le reazioni della figura derobertiana di Teresa Uzeda, nell'*Illusione*, dinanzi all'incontro, alla seduzione o alla sottomissione da parte delle figure dell'istruzione, mentre Primo sottopone a uno screening tematico le forme ibride di romanzo e memoriale di Lalla Romano, incentrandosi in particolare sulla traumatica esperienza di scuola del figlio Piero, in *Le parole tra noi leggere*. Benvenuti, in conclusione, attua una lettura 'biopolitica' del *Sopravvissuto* di Antonio Scurati, il cui protagonista, Andrea Marescalchi viene interpretato alla luce della categoria del trauma, per cogliere il suo peculiare, ambivalente carattere di personaggio sopravvissuto, stretto fra istinti di degradazione e di morte e impulsi vitalistici.

Ancora sui classici: Silvia Albertazzi si rivolge all'archetipo del docente-tiranno, all'addestramento alla "Scuola dei fatti" che ha luogo nei primi capitoli di *Hard Times*, per leggere il (duro) tema didattico nella sua ampiezza in Dickens. Non poteva mancare all'appello un

libro-chiave dell'educazione raccontata e dell'educazione scolastica *tout-court*: Marina Polacco riparte da *Cuore* isolando l'allievo indocile, Franti, legandolo alle estensioni novecentesche del 'somaro' in Pennac e Affinati, senza tralasciare di congiungere il motivo alla raffigurazione polemica dei non studiosi, offerta di recente da Paola Mastrocola.

Ma ragionare dell'insegnamento raccontato implica anche verificare le trasposizioni del tema in altre forme artistiche: ci si può interrogare, come fa Francesca Di Tonno, sulla ricorrente raffigurazione dei maestri nella letteratura drammatica russa, da Turgenev al *Platonov* prototipo degli insegnanti čechoviani, tra la fine del diciassettesimo e gli inizi del ventesimo secolo, o ancora si può esplorare la serie di opere dedicate al mondo della scuola da Maurizio Cattelan – fino a ritrarsi nei panni dell'*Asino tra i dottori* – per reperirvi un consistente filo tematico (o antitematico), come proposto da Francesca Agamennoni.

La materia di questo numero, come si può agevolmente inferire, si dipana tra le risorse e le difficoltà insolubili dell'insegnare, tra raffigurazioni consolidate e nuove aperture di interesse tematico; le diramate proposte interpretative che lo strutturano possono essere lette altresì come supplementi (auto)conoscitivi, riflessioni su un vasto corpus culturale, dotate del potere di illuminare a giorno il nostro operato, le nostre interazioni nel quotidiano, anche nei momenti più bui e disillusi.

In questa fatica giornaliera gli esempi concreti restano un appiglio decisivo; e se i venerati maestri *d'antan* sono scomparsi da un pezzo, ci sono ancora professori divenuti punti fondamentali di riferimento: maestri in altri modi, maestri a modo loro. Uno di questi è appunto Remo Ceserani: come hanno messo in luce alcuni contributi che gli sono stati dedicati in passato, e come sottolineano in questo numero i contributi di Bertoni, Borrelli, Crivelli, Mainardi, Mordenti e Pellini a cui si è già accennato; e a cui non possiamo che rinviare, limitandoci qui a poche osservazioni.

Visto che molti dei saggi che seguono si soffermano ampiamente sulla persistenza di problemi antichi, è giusto ricordare innanzitutto lo slancio propulsivo che Ceserani è sempre riuscito a imprimere al

mondo degli studi: non soltanto con la passione e l'originalità di un lungo magistero universitario, ma anche con l'allestimento di quegli strumenti di lavoro, di quei manuali e guide che richiedono, oltre a una cultura enorme, un altrettanto enorme dispendio di energie; che lasciano un segno duraturo; che, anche quando vengono messi in discussione, sono immancabilmente definiti "sempre utilissimi" (simili in questo ai libroni dei positivisti, ma illuminati da ben altra vivacità teorica), quali *Guida allo studio della letteratura* (1999), il *Dizionario dei temi letterari* curato con Mario Domenichelli e Pino Fasano (2007), *La letteratura nell'età globale* scritto con Giuliana Benvenuti (2012); e naturalmente la voluminosissima antologia per le scuole *Il materiale e l'immaginario*, allestita con Lidia De Federicis (1978-80), che ha rotto la concentrazione asfittica sull'ambito italiano, sfidato canoni appassiti, messo in gioco i principali orientamenti critici, e offerto agli studenti non solo un prezioso supporto ma una continua sollecitazione (tra le tante testimonianze in merito, un articolo in cui Beniamino Placido descriveva sua figlia e altre ragazze che preparavano la maturità gettandosi continuamente sul "Ceserani-De Federicis", per risolvere dubbi immediati, ma anche per trarne lo stimolo a letture più approfondite).

Irresistibile notare, poi, che il lavoro (sia di studioso sia di docente) di Ceserani è stato improntato a una costante che ne implica molte altre: la capacità di armonizzare spinte divergenti. È un tratto che si ritrova nella sua tendenza, teorizzata in *Elogio dell'ecllettismo*, a intrecciare differenti indirizzi di metodo; nel suo equilibrio tra il richiamo centripeto delle piccole cerchie di amici e allievi, e lo slancio centrifugo alla sprovvincializzazione, alla vivissima presenza sulla scena internazionale (equilibrio di cui *Raccontare il postmoderno* [1997] mostra le origini, con l'evocazione del saluto agli amici di Soresina in vista della partenza in nave per un lungo, allora pionieristico, soggiorno di studio negli Stati Uniti); nella sua combinazione tra il rigore scientifico e il gusto degli aneddoti che, oltre a vivacizzare la sua conversazione, punteggiano alcuni dei suoi libri (aveva una perfetta logica che uno dei suoi allievi più cari, Paolo Zanotti, stesse divenendo al tempo stesso uno degli studiosi e uno degli scrittori più significativi della sua

generazione, mentre non c'è logica alcuna nella crudele fine prematura che ha troncato questo percorso). E ancora, questo tratto ha sempre improntato la sua abitudine a conciliare lo sguardo sardonico sui guasti dell'accademia e della vita intellettuale (lo sguardo da cui è nato il suo libro più insolito, il già menzionato romanzo-saggio *Viaggio in Italia del Dottor Dapertutto*) con il piglio gagliardamente propositivo che ha sostenuto tante sue iniziative, dalla fondazione dell'Associazione italiana di Teoria e Storia Comparata della Letteratura, a quella della scuola estiva di studi europei Synpasis, che dal 2000 in poi ha assemblato studiosi e studenti di provenienza diversa, costituendo una straordinaria fucina di idee e di rapporti; di cui Ceserani ha vissuto e goduto ogni istante, con un entusiasmo di ragazzo nutrito dell'esperienza di un'intensa vita adulta.

Un entusiasmo e un'esperienza che celebriamo con questa *Festschrift*. Doveva essere una sorpresa, come nelle migliori tradizioni; come nelle migliori tradizioni, invece, non lo sarà. Non possiamo però dircene dispiaciuti. Intanto, perché, a pensarci, non si vede proprio per quale ragione la sorpresa nelle *Festschriften* debba essere così importante. Inoltre, e soprattutto, perché in questo caso la mancata sorpresa ha avuto una felice conseguenza: la decisione del festeggiato di partecipare al numero, e in duplice forma: con il saggio sulle storie letterarie e la riflessione in forma di dialogo, scritta insieme a Orsetta Innocenti e Simona Micali, a cui si è già fatto riferimento.

Consacrare una miscellanea sull'insegnamento a chi ha consacrato all'insegnamento tanto della sua vita, era quanto di più banale si potesse immaginare, e, come capita con le cose banali, ci è parso anche quanto di più giusto. E poiché l'insegnamento di Ceserani è stato proteso sempre a lavorare non solo per, ma anche con gli allievi, mettere a punto questa miscellanea non solo per, ma anche con lui, ne costituisce il coronamento migliore che potessimo augurarci; e rende ancora più affettuosi, e più riconoscenti, gli auguri che gli rivolgiamo.

Gli autori

Clotilde Bertoni

Università di Palermo

E-mail: clotber@tin.it

Giulio Iacoli

Università di Parma

E-mail: giulio.iacoli@unipr.it

Niccolò Scaffai

Université de Lausanne

E-mail: niccolo.scaffai@unil.ch

Come citare questo articolo

Clotilde Bertoni, Giulio Iacoli, Niccolò Scaffai, *Entrando in classe*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>